

(Epicarmo); Προμηθεύς δεσμώτης, Φορκίδες, Φιλοκτήτης, Σίσυφος δραπέτης (Eschilo); Ἴγνευταί, Ἄνδρομέδα, Φιλοκτήτης (Sofocle); Κύκλωψ (Aristia); Φιλοκτήτης, Ἄνδρομέδα, Ἀντίπη, Κύκλωψ (Euripide); οἱ Ὀδυσσῆς, Τροφώνιος (Cratino); Εἰρήνη, Ὀρνίθες, Λυσιστράτη (Aristofane); Καλυψώ (Anassila); Κύκλωψ (Antifane); Δύσκολος (Menandro). In quasi tutti questi drammi l'azione si svolge davanti ad un antro, come si potrebbe logicamente argomentare, almeno in alcuni casi, già dal tema affrontato; la conferma ci viene dalle indicazioni scenografiche che i tragici e i comici, poeti ed insieme registi, inseriscono nel testo. Si tratta di espressioni, individuate ed esaminate dall'A., che, oltre il comune senso letterale e letterario, avrebbero anche una speciale intenzione didascalica per chi doveva realizzare le scene. I riferimenti ambientali in esse contenuti ci permettono di avere un'idea del loro apparato, che il Jobst cerca di ricostruire per i singoli drammi, avvalendosi anche dei contributi portati dagli altri studiosi.

Alle indicazioni fornite dai testi letterari si aggiungono nella seconda parte del lavoro (pp. 83-140) quelle desunte dalle pitture vascolari, le quali non solo confermano che la messa in scena delle tragedie e delle commedie sopra menzionate comportava come sfondo la raffigurazione di un antro e dei suoi dintorni, ma mostrano anche di essere state profondamente influenzate da un siffatto quadro scenografico. L'A. giunge a questa conclusione studiando, in un arco di tempo che va dall'VIII sec. a. Cr. alla fine del IV a. Cr., l'evolversi del paesaggio, in specie rupestre, nella ceramica greca. Mentre fino al 470 a. Cr. circa esso è solo accennato e la grotta appare sempre dipinta di profilo, a partire da tale data, ferma restando la subordinazione dell'ambiente esterno alla figura umana, si riscontra una maggiore caratterizzazione del paesaggio e, per quel che concerne il motivo dell'antro, la sostituzione della visione prospettica a quella di profilo. Il cambiamento si spiega benissimo ammettendo che sulla pittura vascolare abbia esercitato il suo influsso la scenografia, il cui inventore è considerato Agatarco di Samo, che però deve essersi limitato solo a perfezionarla secondo le leggi della prospettiva. Vitruvio (7,11) riferisce infatti che egli scrisse sull'argomento un commentario e che sul suo esempio anche Anassagora e Democrito se ne occuparono. Che sulla mutata raffigurazione vascolare del paesaggio roccioso con grotta abbiano influito le decorazioni sceniche, era già stato affermato da H. Kenner, dai cui lavori ha preso le mosse la ricerca del Jobst. Una volta ammesso, come è probabile, che dopo il 470 a. Cr. chi ha dipinto sui vasi il motivo paesaggistico in questione si sia rifatto alle scenografie teatrali, inventate secondo il nostro A. fra il 485 e il 470 a. Cr. e rese in seguito particolarmente suggestive da Agatarco di Samo, rimane da vedere fino a che punto egli abbia riprodotto fedelmente il modello che lo ha ispirato. L'artista può essersene distaccato in più punti ed avere disposto gli elementi

secondo la sua fantasia; tale possibilità, come lo stesso Jobst mette in risalto, impone cautela nell'utilizzazione delle pitture vascolari per la ricostruzione dei fondali scenici.

La terza ed ultima parte (pp. 141-154) è una sintesi in cui l'A. integra le indicazioni fornite dai testi tragici e comici con quelle desunte dalla ceramica figurata.

In questo volume, del quale abbiamo esposto per sommi capi il contenuto e che è corredato di una ricca bibliografia, di indici e di riproduzioni fotografiche, il Jobst risolve in maniera logica e persuasiva i difficili problemi scenografici che affronta, mostrando acume e dottrina nelle numerose questioni proposte all'attenzione degli studiosi e da noi solo in parte ricordate. Data la natura della sua ricerca, che si muove fra congetture ed ipotesi, più di una ricostruzione scenica potrà essere messa in discussione. La provvisorietà di alcune conclusioni non toglie però nulla ai pregi di questo contributo, che è puntuale, diligente ed è portato con una profonda conoscenza della problematica relativa alla scenografia del teatro greco antico.

(L. DI GREGORIO)

G. C. BASCAPÉ, *Sigillografia. Il sigillo nella diplomatica, nel diritto, nella storia, nell'arte*, Giuffrè, Milano 1970. Un vol. di pp. 466, con ill.

L'Italia vanta un patrimonio sigillografico cospicuo e di alto interesse scientifico, storico, ed artistico, ma pochissimi cultori; tra questi emerge Giacomo Bascapé come il massimo studioso, di livello europeo, per la vastità e la profondità della sua produzione scientifica e dei suoi contributi, illuminanti uno degli aspetti poco noti e quindi negletti della scienza storica, tuttavia altamente suggestivo per chi ama le memorie degli uomini e delle città di casa nostra.

E quest'opera, edita in elegante e raffinata veste tipografica, ricca di moltissime illustrazioni, testimonia validamente l'amore del Bascapé per la disciplina e la sua competenza specifica in un settore della ricerca storica particolarmente complesso e difficile, offrendocene una conferma brillante. Concepita in tre volumi, di cui è uscito ora il primo, costituisce un vero e proprio trattato generale della sigillografia italiana, anzi è, come avverte giustamente Carlo Guido Mor, nelle lucide pagine di presentazione: « il primo organico studio che compare in Italia, con larghezza di impostazione ».

Frutto di un trentennale interesse dell'A. per questa disciplina storico-artistica, il volume costituisce un vero *landmark* negli studi storici italiani, fornendo un'ampia disamina della tipologia del sigillo, del suo porsi come oggetto d'arte, con tutte le implicazioni di valore storico, giuridico, diplomatico ed araldico. Dopo un succinto sguardo ai sigilli nell'antichità (il trattato, come è ovvio, verte essenzialmente sulla sfragistica italiana

medievale), nella prima parte vengono esposti i principali problemi connessi con lo studio e la catalogazione dei sigilli. Particolarmente interessante il profilo storiografico, che passa in rassegna i contributi a tali studi, dal primo lavoro del Longo (1615) fino ai più recenti, le osservazioni sulla nomenclatura, la materia e la forma dei sigilli, le loro figure ed iscrizioni, oltre ad utili notizie sulle collezioni in Italia, sulla loro tutela e sulle norme da osservare nella pubblicazione dei sigilli. Completano questa parte i lineamenti dell'arte sfragistica nel Medio Evo e nell'Età Moderna, ricchi di un'ampia esemplificazione iconografica.

La seconda parte è dedicata agli enti e alle Istituzioni pubbliche e comprende i sigilli di tipo bizantino, quelli dei Comuni, delle Repubbliche marinare (ampio lo spazio dedicato a Venezia), dei Principati, delle Università, delle Corporazioni e infine di notai, giudici e giureconsulti. Già da questo arido elenco appare la vastità e la completezza dell'analisi e quindi l'indiscussa validità dell'opera.

La terza parte, infine, studia i sigilli privati. Anche di fronte a questo settore particolarmente ostico, per la molteplicità delle ricerche e la massa di famiglie nobili, più o meno note, che usarono i sigilli, l'A. si muove con competenza estrema. Così tratta dei sigilli dei nobili e dei professionisti e dei privati cittadini, con chiare distinzioni delle varie tipologie araldiche, simboliche e parlanti, per cui ne esce un quadro, quanto mai vivo e vero, della sfragistica quotidiana dell'Italia medievale e rinascimentale.

Completa il volume un repertorio bibliografico, che comprende tutte le opere riguardanti la sigillografia italiana, ricco di ben 1500 titoli, il che dimostra, senza altre parole, l'accuratezza e la vastità dell'indagine e la totalità delle ricerche e delle referenze. A lettura ultimata, difficile rimane formulare un giudizio che non sia di ammirazione e di plauso per la fatica intrapresa e felicemente portata a termine. Essa rimarrà come un classico della sigillografia italiana, accanto alle grandi opere straniere. Repertorio copiosissimo di dati e di notizie bibliografiche, si avvale di un complesso di dati e di esemplificazioni, che toccano tutti i temi della sigillografia nazionale. Attendiamo l'uscita del secondo volume, dedicato alla sigillografia ecclesiastica e del terzo, relativo alle leggi ed agli statuti sui sigilli, nel quale gli ampi indici analitici potranno rendere ancora più agevole la consultazione di quest'opera, ripetiamo, utilissima agli studi non solo strettamente sfragistici e araldici, ma anche storici.

Concludendo, questo volume del Bascapé si presenta chiaro e lucido nel procedere, con un periodare semplice e pur denso di significato, senza lenocinii o verbosità, tutto basato sull'evidenza documentaria, che proviene da una lunga meditazione e riflessione sulla materia e da una profonda conoscenza di essa.

(G. GORINI)

*Antologia dei « Saggi di Umanismo Cristiano », « Quaderni dell'Almo Collegio Borromeo (1946-1955) » (Pavia), 1973. Un vol. di pp. 723.*

Molto opportuna, nel fervore con cui attualmente si vanno rileggendo le riviste che hanno rappresentato anticipazioni e tappe significative della vita culturale italiana, è, sia pure nei limiti di una scelta antologica, la presente raccolta degli articoli più qualificati dei « Saggi di Umanismo Cristiano » pubblicati con periodicità bimestrale tra il 1946 e il 1955 dall'Almo Collegio Borromeo di Pavia.

Riproposti alla lettura dall'Associazione degli ex-alumni dell'illustre Istituto, sono testimonianza d'una rigogliosa temperie culturale, conscia del valore etico dell'indagine speculativa. Nei difficili anni postbellici, in essa si ritrovarono e si riconobbero, nel fermento dei lavori primigeni e nelle intuizioni precorritrici, molti giovani, di formazione e di tendenze diversissime, divenuti poi nomi rilevanti della cultura italiana.

Nell'*Antologia* gli articoli si succedono in ordine rigorosamente cronologico, con la sola indicazione dell'annata, del fascicolo e delle pagine della rivista in cui apparvero. Presentano varietà e molteplicità di voci, che interessano il campo della critica, della storia, della filosofia, dal mondo classico greco-romano fino ai motivi, ai movimenti, alle situazioni più attuali, con fedele coerenza al termine « umanismo » inteso nel suo senso più lato: questo il messaggio essenziale dei « Saggi » al di là della estrinseca frammentarietà antologica. Per molti aspetti essi s'identificarono — come opportunamente è già stato notato — con la personalità del loro ideatore, Cesare Angelini, che, negli anni del recupero spirituale e materiale del nostro Paese, rivolgendosi soprattutto ai giovani, provati dalle dure esperienze belliche, in serena disponibilità e ricerca di fiducia e d'armonia, intensificò « l'interesse della schietta cultura come ragione di vita, come condizione di "novità" da attivare per non sommergere nelle rovine ».

(L. BONICALZI)

O. DUCROT-T. TODOROV, *Dizionario enciclopedico delle scienze del linguaggio*, ed. it. a cura di G. CARAVAGGI, Prefazione di G. C. LEPSCHY, I.S.E.D.I., Milano 1972. Un vol. di pp. 465.

Si tratta di una buona opera di divulgazione riguardante le conquiste più moderne della linguistica, della semiologia e della critica letteraria, informata a criteri strutturalistici.

Il *Dizionario* si rivolge però a un pubblico non del tutto impreparato. La sua traduzione italiana è utile perché gli studi di linguistica teorica si sono sviluppati da alcuni anni anche in Italia.

Il metodo strutturale è entrato in ogni campo anche se è talora usato a sproposito; qualche volta